

# Etica della collaborazione e responsabilità

## Per una nuova gestione, valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale

Giorgio Busetto

Fondazione Ugo e Olga Levi Onlus, Venezia, Italia

**Abstract** Proper management of institutional services and enhancement of cultural heritage can be achieved taking into account problems we face everyday. Throughout our activities we make choices that must be shared with all professionals involved in the complex management of cultural institution and heritage. The exhibitions – if well-conceived – represent a unique opportunity to enhance our heritage and disseminate knowledge by adopting new technologies.

**Keywords** Ethics of collaboration. Management. Cultural heritage enhancement. Library. Archives. Preservation. Exhibition.

Voglio partire dalle suggestioni avute dagli interventi di questa giornata e in particolare da una cosa detta da Mariella Guercio, da un suo preciso richiamo all'etica della collaborazione. La parola etica mi pare sia assolutamente centrale e mandi alla base di tutti i nostri problemi e anche di tutte quelle che potrebbero essere le nostre soluzioni. Su questo, e su tutti gli attaccamenti che abbiamo, di tipo identitario, di tipo professionale, bisognerebbe riuscire a lavorare per garantire la collaborazione, perché la collaborazione è resa spesso difficile dalle specificità e dal fatto che ognuno ritiene che le proprie specificità siano intoccabili.

Abbiamo visto con la globalizzazione cosa è accaduto ai principi: tante cose che noi credevamo essere principi si sono rivelate regole, perché non ave-

vano la capacità di essere universali. E le regole devono essere conosciute, devono essere adoperate e nell'adoperarle devono poter essere violate, con molta tranquillità e molto senso di responsabilità.

Tanto tempo fa, quando dirigevo la Fondazione Querini Stampalia, mi ricordo che per un certo periodo avendo dei restauri in Museo avevo dei problemi con la tavola di Giovanni Bellini *La presentazione al Tempio*, quella che recentemente è stata esposta con una sorta di gemello o di antigrafo del Mantegna: una mostra itinerante, allestita a Venezia, a Londra e a Berlino (Blass-Simmen et al. 2018). Quel quadro poteva valere come tutto il Palazzo, un compendio di seimila metri quadrati. Stavamo inserendo tutte le misure di prevenzione incendi, costosissime. Mi ricordo di avere pensato: ma se dovesse prendere fuoco il Palazzo io dovrei preoccuparmi di salvare prima gli utenti della Biblioteca o il Bellini? Mi sono posto molto tranquillamente questo problema, nella certezza che il Bellini valeva più di molti utenti della Biblioteca da un certo punto di vista, ma che da un altro ero costretto ad ammettere che gli utenti della Biblioteca avevano la precedenza.

Non solo. La gestione del servizio, che è ovviamente cosa di grande complessità e che richiede ragionamenti importanti, ragionamenti di base e poi applicazione dei ragionamenti di base, comportava delle scelte sul funzionamento della Biblioteca. Per esempio, dopo gli ultimi importanti restauri che avevamo fatto con Mario Botta (Gemin 2015), non avevo fatto mettere la porta in Biblioteca pensando: la Fondazione è una struttura che ha Biblioteca, Museo e Manifestazioni culturali; devono essere considerate un insieme, quindi metto in Biblioteca tutti i quadri possibili togliendoli dai depositi, anche se le condizioni microclimatiche non sono ideali, perché comunque il fatto di poterli vedere ai fini conservativi è meglio che lasciarli nei depositi. Questo me lo aveva insegnato Francesco Valcanover, un non dimenticato sovrintendente veneziano, che mi aveva raccontato di avere una volta estratto una rastrelliera in un deposito e di avere visto i pezzi di colore che cadevano da un dipinto e quindi mi aveva raccomandato che si potessero continuamente osservare le opere per garantirne la conservazione. Così chi lo avesse voluto poteva visitare anche la Biblioteca, le cui belle sale fine Ottocento - primo Novecento<sup>1</sup> erano arredate con molti dipinti.

Quando io ho lasciato l'istituto, dopo di me ha assunto la direzione una bibliotecaria. La prima cosa che ha fatto è stata far mettere la porta, con la motivazione che altrimenti, se ci fosse stato del pubblico estraneo alla Biblioteca avrebbe disturbato l'utenza della Biblioteca. Con la successiva direzione, sono stati addirittura messi dei tornel-

---

**1** I restauri accennati non avevano toccato le sale a suo tempo sistemate dal direttore Giuseppe Mazzariol. Cf. Busetto 1992, 15-21.

li, perché si voleva avere la certezza che il numero dei presenti corrispondesse e non superasse il numero stabilito dai Vigili del Fuoco.

Io ero molto più vago, non mi attenevo strettamente alla norma, facendo una serie di ragionamenti sulla circolazione dell'utenza all'interno della struttura. Molta utenza era studentesca, quindi prediligeva lunghe soste alla Caffetteria al piano terra lasciando il posto nelle sale di lettura al primo piano. Perciò non mi davò più di tanto preoccupazione della certezza dei numeri, pensando che comunque ragionevolmente si rimaneva nei limiti previsti: l'esatto numero corrispondeva al numero dei posti a sedere, e quindi era controllabile lateralmente, come si dice in lessico organizzativo, cioè era l'utenza stessa che si autoregolava, né le visite erano così frequenti da alterare tale equilibrio. Tuttavia mi ponevo il problema, pensando «il giorno che succede l'incidente e muore qualcuno, cosa dico io ai familiari di questo qualcuno che mi chiedono: perché tu hai violato la norma?» Per me questi sono problemi di natura etica che uno affronta quando ha la responsabilità della gestione.

Nei problemi di natura etica gioca un ruolo fondamentale la consapevolezza, che non è mai abbastanza, nel senso che non riusciamo a essere consapevoli di tutto, e la complessità più volte evocata oggi è il certificato che non siamo mai consapevoli di tutto.

Una delle consapevolezze che secondo me è importante è che conservare è selezionare. Noi abbiamo un patrimonio immenso che è impossibile conservare. Perché fosse possibile conservarlo bisognerebbe che tutti i cittadini della Repubblica italiana fossero investiti del compito consapevole della conservazione, ma così come stanno le cose bisogna che ci rassegniamo all'idea che è più importante la selezione della conservazione, senza la quale non si può arrivare alla conservazione stessa. È un drammatico dilemma, se volete, ma lo viviamo quotidianamente nei nostri istituti, volere o non volere. Il tentativo di conservare di più di quello che siamo in grado di conservare è disastroso per tutto ciò che conserviamo, quindi è anche importante porsi il problema di come affrontare la selezione e le conseguenze della selezione. Può essere che si selezioni e che dei materiali che non possono essere conservati da noi possano essere conservati da altri, con la formula del deposito, revocabile o perpetuo, o della cessione non onerosa: questa è un'altra questione interessante, che attiene inoltre all'ambito della cooperazione.

Tanti anni fa a me è capitato di occuparmi a lungo di biblioteche scolastiche e mi ricordo che ero arrivato all'idea che fosse preferibile eliminare le biblioteche scolastiche, ma che la condizione per eliminarle era che ci fosse un servizio di pubblica lettura capace di sostituire le biblioteche scolastiche anche entrando nelle scuole, cosa che naturalmente non siamo in grado di fare. Peraltro è certissimo che la biblioteca scolastica oggi per come è fatta è un puro e semplice spreco di risorse: di spazio, di patrimonio e così via. Naturalmente ci

saranno le eccezioni. Io parlo sempre per generalizzazioni, e questo infastidisce spesso chi non si riconosce nella generalizzazione, ma la generalizzazione è fondamentale per porre sul tavolo le questioni.

Oggi abbiamo parlato molto di mostre e 'mostrismo', il che mi richiama subito alla mente la parola *effimero*.

Sono dibattiti che si agitano da decenni, ma che hanno caratterizzato soprattutto gli anni Settanta. Credo sia importante anche qui introdurre dei distinguo e delle valutazioni. *L'effimero* di Nicolini a Roma è stato un fatto di grande portata politica che ha rimesso i romani per la strada, in un mondo che era disastroso dal terrorismo, dal vandalismo e così via (Lipperini 1982; Nicolini 1991, 2002). Quell'effimero era un effimero sensato. È stato scimmiettato da una banda di assessori alla cultura degli enti locali che non sapevano quello che facevano e credevano di fare altro rispetto a quello che facevano. È sempre molto importante la contestualizzazione delle azioni, e questo di nuovo rinvia alla consapevolezza.

Il 'mostrismo' probabilmente c'è sempre stato. Recentemente ho dovuto lavorare su un carteggio di Carlo Ludovico Ragghianti che non le risparmiava mai a nessuno, ma certamente alcuni suoi giudizi su certi aspetti di alcune mostre sono molto interessanti e rinviano a questo genere di problematica (Busetto 2016).<sup>2</sup>

Un libro non recentissimo di Montanari e Trione si intitola *Contro le mostre*, ma nel libro non c'è, assolutamente un partito preso contro le mostre, ma la richiesta di avere delle buone mostre (Montanari, Trione 2017; Ferraresi 2017).

Nell'ultimissimo periodo ho fatto un'esperienza di mostra che vorrei definire addirittura tragica, perché mi sono imbattuto in un'alleanza fra dilettanti - armata Brancaleone - e delinquenti - banda Bassotti. L'insieme mi ha generato una tale quantità di problemi, che ancora non ne sono uscito. In quasi 50 anni di lavoro non mi ero mai imbattuto in una simile situazione. C'era un indice, però, che doveva allarmarmi e di cui non ho tenuto debito conto: quella mostra non aveva un comitato scientifico e, a richiesta, fatta al curatore, del comitato scientifico, questi si era opposto; poi si è capito nel passato del tempo quanto fosse importante per lui non avere un comitato scientifico per operare con questa mostra con delle finalità assolutamente inappropriate.

Le mostre si possono e si debbono fare, ma vanno fatte in maniera appropriata, con un progetto adeguato, con un professionismo adeguato, con una molteplicità di strumenti. Io ho avuto delle esperienze molto felici quando dirigevo la Querini Stampalia, con dei progetti espositivi che partivano dal restauro delle opere, che mi hanno

---

<sup>2</sup> Ragghianti ha attività sterminate, anche nel campo delle mostre; cf. anche Massa, Pontelli 2018.

consentito poi di commercializzare il lavoro che ho fatto, in Italia e all'estero, generando delle entrate importanti per la vita del Museo. Ma questo nasceva da un progetto che metteva alla base il restauro, e allineava le attività degli storici accanto agli storici dell'arte, faceva sviluppare anche una ricerca archivistica importante, un lavoro iconologico importante, iconografico importante, coinvolgendo anche le risorse interne dell'Istituto, in modo che tante diverse persone si trovassero a studiare, cosa che da noi non si fa mai, o si fa troppo poco, perché il peso delle attività quotidiane, le cosiddette attività riproduttive,<sup>3</sup> è oppressivo. Abbiamo visto così che dedicare tempo allo studio consente di realizzare un catalogo che oltre a saggi di studio, sia ricco di schede e apparati informativi capaci di aiutare a capire.<sup>4</sup>

Evidentemente ci sono delle necessità. Per esempio quando io visito un museo archeologico mi trovo in presenza di cumuli di rovine, di pezzi di cose che non mi dicono più di tanto. Quando visito lo stesso posto con un archeologo si dischiude un mondo. Allora il problema quale è? Il problema è di riuscire ogni volta a far vivere, a far parlare ciò che possediamo, ciò che riteniamo debba essere oggetto di attenzione richiamata da parte di un pubblico più o meno vasto, perché non necessariamente dobbiamo andare in cerca dei grandi numeri, ma dobbiamo andare in cerca dei numeri giusti, cioè del livello appropriato di destinazione di ciò che facciamo.<sup>5</sup>

Quindi nella valorizzazione, per esempio, dei fondi, anche dei fondi di persona, la mostra è certamente importante, e io vedo ancora più importante la mostra virtuale, perché consente una esplorazione più approfondita del fondo, e se possibile i seminari sul fondo, evidentemente per un pubblico più di addetti ai lavori che per un pubblico largo. D'altra parte la valorizzazione, come è stato detto, è prima di tutto rendere disponibili i materiali, quindi si traduce nella corretta conservazione, nell'inventariazione, nella catalogazione. Pensate cosa vuol dire allestire una sala di consultazione, mantenere l'aggiornamento di una sala di consultazione: sono tutte operazioni che

---

**3** Il bibliotecario è come una casalinga, deve rimettere a posto ogni giorno il disordine che fanno gli utenti e infatti ci sono molti bibliotecari che odiano gli utenti e non sono i migliori bibliotecari, perché l'utente deve mettere in disordine e va punito quando cerca di mettere in ordine i libri, perché non li deve ricollocare.

**4** Ricordo ancora la soddisfazione provata quando una collega, redigendo le schede di una coppia di dipinti del Padovanino, ha illustrato i cartigli, rilevandovi il verso di un salmo, arrivando così a capire che un cartiglio lacunoso era stato integrato erroneamente da un restauratore, che le tele in *pendant* erano state ridotte, che il soggetto iconografico (e quindi il titolo dell'opera) andava corretto, come pure la data. Cf. Busetto 2004, 142-4, schede nrr. 2 e 3 di Tiziana Bottecchia.

**5** L'argomento è talmente significativo e avvertito che il Ministero Beni e Attività Culturali ha ritenuto opportuno dedicare un sito ai nuovi migliori allestimenti: <http://www.allestimentimuseali.beniculturali.it/index.php?it/1/home>.

costano, soprattutto in termini di risorse umane, e però sono indispensabili se si vuole dare un significato anche economico complessivo a ciò che si conserva.

Una delle grandi difficoltà che noi abbiamo oggi è quella del trapasso: noi viviamo in una età di mezzo tra uno stato del passato e una condizione del futuro. Autori di fantascienza e futurologi hanno disegnato una serie di scenari molto interessanti e pian piano ci stiamo avvicinando. Quando io ero bambino avevo gli albi per la raccolta delle figurine. Uno di questi era il 2000. Quello che c'era in quell'albo in parte si è realizzato e in parte invece dobbiamo ancora aspettare, ma certamente il 2000 è un momento importante, il fatto di essere entrati in questo terzo millennio non è poca cosa. Allora verso quale futuro stiamo andando? Il nostro trapasso da quello che c'era ieri, che conosciamo benissimo, a quello che sarà domani dovremmo però cercare di conoscerlo, perché ci sta cascando addosso comunque, che lo vogliamo o no.

La tecnologia ha uno sviluppo geometrico che non è coerente con lo sviluppo della cultura umana. Prima che si acculturi un uomo deve passare una generazione, mentre lo sviluppo tecnologico è immenso; è stata citata stamattina, per esempio, la diffusione del cellulare. Ormai si lavora con il computer. Io lavoro ancora con la penna e la carta, con la tastiera e lo schermo, però scrivo con i libri, tanti libri davanti, ma anche col computer. Io uso anche Wikipedia, non mi vergogno a dirlo; ne sono anche un modestissimo finanziatore, appartengo a quel due per cento degli utenti che contribuiscono, verso qualche euro perché ne riconosco l'utilità. Però anche qui noi abbiamo da una parte l'abbassamento della qualità, fatto generalizzato (Mantellini 2018),<sup>6</sup> che secondo me non dobbiamo in nessun modo impedire o cercare di contrastare, dobbiamo prenderne atto e cercare di governare anche questo fenomeno. Io insegno all'università, a un livello richiestomi che è enormemente più basso di quello che era quando l'ho fatta io l'università; ma ci sarà una ragione per questo: in direzione di quale struttura delle competenze stiamo andando? A me sembra verso una struttura molto specialistica e anche tutto sommato alta nello specialismo e bassa appena si esce dallo specialismo. Con conseguenze non di poco conto. Quando lavoriamo ci accorgiamo che è importante il ricorso a competenze specialistiche, ma che è un costo rilevante anche questo, generalmente non è un costo ammesso nei nostri bilanci, eppure è un qualche cosa di indispensabile.

Ebbene, il futuro verso il quale andiamo è un futuro in cui accumulazione e trasmissione del sapere non avverranno come sono av-

---

**6** La copertina parlante annuncia: «Dentro alla vastità dell'offerta digitale, tutto ci è sembrato a portata di mano. Proprio allora abbiamo deciso di rallentare, compiendo una scelta inattesa: la riduzione delle nostre aspettative. Capire questa scelta significa capire la contemporaneità».

venute nei primi due millenni, avverranno in un'altra maniera. Arriverà tutto attraverso le macchine. Collegate tra loro, saranno capaci di assumere le conoscenze di ogni singola macchina e trasmetterle a tutte le macchine, saranno in grado di trasmettere la conoscenza accumulata attraverso il suono e l'immagine, fissa e in movimento, e tutto questo è molto più coerente col lavoro della mente, come ci insegna chi ha lavorato sul sogno, di quanto non lo sia la trasmissione attraverso la parola scritta.<sup>7</sup>

La parola scritta non cesserà per questo di esistere, ma verrà anche tradotta in suono, in parola detta.

Se noi pensiamo che questa è la prospettiva del trasferimento, se dobbiamo fare i conti con questo processo, dobbiamo cercare di accompagnarlo e di regolare il nostro lavoro in modo tale che tutto ciò possa avvenire nel migliore modo possibile, nel più sensato modo possibile.

Mi ricordo, per esempio, una polemica che ho avuto anni fa all'interno del mio istituto: avevamo destinato delle risorse importanti al centenario di due autori, risorse in parte proprie e in parte di provenienza regionale - quando ancora la Regione Veneto era contributiva - ma non siamo riusciti a fare le voci di Wikipedia di quei due musicisti. Io non mi dovevo occupare di queste cose perché non era di mia competenza, ma ho molto protestato per questo; ma se chi dirige è un professore universitario è scarsamente interessato a questo tipo di ricaduta, che invece è importante.<sup>8</sup>

Quindi noi dobbiamo tenere conto di tante questioni diverse.

Una delle questioni poste è stata quella del possibile incremento o mancato incremento dell'utenza da parte del digitale. Bene, io ho visto questo a Bologna, al Martini, dove il grande lavoro fatto sul web - un bellissimo lavoro - ha moltiplicato l'utenza da remoto e ha diminuito quella in presenza. Alla Fondazione Levi sta accadendo progressivamente la stessa cosa: sempre di più l'utenza da remoto si moltiplica e sempre di più si sta cercando di allestire una base di dati dove entri tutto quello che ha fatto la Fondazione. Perciò è im-

---

<sup>7</sup> Tra mitologia, letteratura, antropologia, neuroscienze, e così via, la bibliografia sul sogno è sterminata. Il riferimento capitale rimane per me Freud *L'interpretazione dei sogni* ([1899] 2018), testo fondativo della psicanalisi che è forse la disciplina che più ha lavorato sul sogno; diversa (secondo me molto pasticciata) la concezione di Carl Gustav Jung, che come Freud interviene a più riprese sul sogno, in particolare con *L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni* del 1931 e *L'essenza dei sogni* del 1948, anno in cui rimette mano alle *Considerazioni generali sulla psicologia del sogno* del 1916; si veda la recente messa a punto di Vitolo 2019; difficile ma straordinaria la riflessione di Jacques Lacan, incredibile lettore di Freud (Lacan 1955, 2013), soprattutto con gli inediti *Seminari*, non ancora tutti tradotti in italiano; cf. il riordino bibliografico in [https://it.wikipedia.org/wiki/Opere\\_di\\_Jacques\\_Lacan](https://it.wikipedia.org/wiki/Opere_di_Jacques_Lacan). Rilevo che il XII Congresso mondiale dei lacaniani, che si terrà a dicembre a Buenos Aires, è puntualmente dedicato a *Il sogno. La sua interpretazione e il suo uso nella cura lacaniana*.

<sup>8</sup> Con assai maggiore dottrina della mia, condivide questa opinione Bianchini 2019, 156.

portante che anche l'archivio della Fondazione, soprattutto per certe sezioni, entri a far parte di questo database e che tutto quanto quello che appartiene ormai alla storia della Fondazione sia navigabile e ricercabile: è il grande tema dell'irruzione del digitale.

Si è parlato qui anche della debolezza del Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo e della necessità che tale Ministero abbia i migliori professionisti, ma questo dovrebbe essere una necessità di tutti dovunque e comunque, non solo del Ministero-guida. Per esempio quando io ho preso in mano l'Archivio della Biennale ho visto delle cose incredibili in termini di sprechi a partire proprio dalla mancanza di adeguamento a quelle che erano delle linee guida degli Istituti centrali del Ministero; d'altra parte non esistevano strumenti, cioè lo Stato elargiva dei soldi ma non esercitava né indicazioni né controlli sull'uso di questi fondi e sul conseguente spreco. All'università avveniva la stessa cosa. Anche se l'università dovrebbe avere i migliori professionisti, temo che non sia sempre così, soprattutto che non intenda creare i migliori professionisti. Noi abbiamo tutta una serie di problemi in questo paese, ricchissimo di risorse umane e materiali di ogni genere, ma poverissimo di capacità di governo a tutti i livelli, da quello individuale a quello nazionale. Sono temi che ribaltano nuovamente nell'etica e con questo torniamo alle considerazioni iniziali, alla questione che sta alla base di tutti i nostri problemi e anche di tutte quelle che potrebbero essere le nostre soluzioni.<sup>9</sup>

## Bibliografia

- Aurigemma, L. (a cura di) (2016). *Carl Gustav Jung: Opere*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bianchini, C. (2019). «Il lavoro sulle collezioni della Fondazione Levi». Busetto, G. (a cura di), *Biblioteca Gianni Milner 2012-2022*, 1, 156.
- Blass-Simmen, B.; Rowley, N.; Villa, G.C.F. (a cura di) (2018). *Bellini / Mantegna. Capolavori a confronto. Presentazione di Gesù al Tempio = Catalogo della mostra* (Venezia, Museo della Fondazione Querini Stampalia, 21 marzo-1 luglio 2018). Cinisello Balsamo: Silvana.
- Busetto, G. (1992). «Mazzariol alla Querini». Bertola, C. (a cura di), *Giuseppe Mazzariol. 50 artisti a Venezia*. Milano: Electa, 15-21.
- Busetto, G. (a cura di) (2004). *Dei ed eroi del barocco veneziano. Dal Padovano a Luca Giordano e Sebastiano Ricci*. Catania: Maimone.

---

<sup>9</sup> Barbara Poli, che ringrazio per la prima lettura del testo di trascrizione, opportunamente commenta: «Sul piano dei contenuti, mi pare che accanto al concetto di etica della collaborazione dovrebbe essere messo di più in rilievo il concetto di 'capacità di governo', che appare solo di sfuggita, e anche quello di visione d'insieme, o di organizzazione delle funzioni e delle competenze, perché da tutto il discorso appare chiaro che manca una visione complessiva e organizzata; non vorrei insomma che 'etica della collaborazione' fosse intesa solo come un dovere individuale, quasi di buona volontà, e non un dato di sistema frutto di un pensiero complesso e articolato».

- Busetto, G. (2016). «Lettere fra professori: il carteggio Ragghianti-Mazzariol». *Luk*, n.s., 22, 55-9.
- Ferraresi, G. (2017). *Contro le mostre. La retorica della bellezza, i capolavori feticcio, il patrimonio stabile ignorato: Tomaso Montanari racconta tutto quello che non va nel mondo dell'arte in Italia*. Luz. [https://luz.it/spns\\_article/intervista-tomaso-montanari/](https://luz.it/spns_article/intervista-tomaso-montanari/).
- Freud, S. [1899] (2018). *L'interpretazione dei sogni*. Musatti 2018, 3.
- Gemin, M. (a cura di) (2015). *Mario Botta Querini Stampalia*. Fotografie di A. Chelollo. Pordenone: Giavedoni.
- Jung, C.G. [1916-48] (2016). *Considerazioni generali sulla psicologia del sogno*. Aurigemma 2016, 8: 254-99.
- Jung, C.G. [1931-34] (2016). *L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni*. Aurigemma 2016, 16: 149-72.
- Jung, C.G. [1945-48] (2016). *L'essenza dei sogni*. Aurigemma 2016, 8: 301-20.
- Lacan, J. (1955). *Scritti*. 2 voll. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2013). *Altri scritti*. Testi riuniti da J.-A. Miller; edizione italiana a cura di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lipperini, L. (1982). «Cronache dal Palazzo d'Inverno». *Sipario*, 37(416), 99-102.
- Mantellini, M. (2018). *Bassa risoluzione*. Torino: Einaudi.
- Massa, S.; Pontelli, E. (a cura di) (2018). «*Mostre permanenti*». *Carlo Ludovico Ragghianti in un secolo di esposizioni*. Lucca: Fondazione Ragghianti.
- Montanari, T.; Trione, V. (2017). *Contro le mostre*. Torino: Einaudi.
- Musatti, C.L. (a cura di) (2018). *Sigmund Freud: Opere*. Torino: Bollati Borin-ghieri.
- Nicolini, R. (1991). *Estate romana*. Siena: Sisifo.
- Nicolini, R. (2002). «Strategia della cultura contro strategia della paura». *Lo spettacolo*, 52(1-2), 69-75.
- Vitolo, A. (2019). «Carl Gustav Jung: l'immagine onirica, la prospettiva erme- neutica». Musella, R.; Trapanese, G. (a cura di), *L'interpretazione dei sogni. Dialoghi sulla tecnica psicoanalitica*. Milano: FrancoAngeli, 175-88.

